

SERVE UN TAGLIANDO AL SISTEMA REGIONALE

# POLITICHE NAZIONALI PIÙ ARTICOLATE E PIÙ COOPERAZIONE STATO-TERRITORI

di **Andrea Filippetti** e **Fabrizio Tuzi**

Il Covid-19 è la prima emergenza che colpisce l'Italia nel suo assetto istituzionale regionale scaturito dalle riforme del 1999-2001. L'attivismo delle regioni, che ha sorpreso politica e l'opinione pubblica, poggia su tre elementi: i) una legittimazione politica che emana da forme di elezione diretta dei governi regionali; ii) un livello di autonomia legislativa e amministrativa accresciuto in numerose funzioni che precedentemente erano appannaggio dello Stato; iii) un ampliamento dell'autonomia finanziaria. Da due decenni le regioni governano in autonomia, o assieme allo stato, materie quali il turismo, le attività produttive, la sanità.

L'impatto dell'epidemia varia sensibilmente da regione a regione. Gli uffici regionali hanno adottato, di conseguenza, una serie di misure e iniziative complementari o aggiuntive a quelle attivate dal Governo, volte a sostenere le famiglie e le imprese.

L'efficacia di una risposta a livello regionale si fonda su due fattori: rapidità degli interventi e flessibilità. La prima riguarda la capacità del sistema regionale di emanare rapidamente interventi a sostegno ai cittadini e al sistema produttivo. Non solo. Non basta emanare rapidamente atti legislativi appropriati, occorre anche disporre un'organizzazione amministrativa che sia in grado di operationalizzare efficacemente le disposizioni di legge, che consenta, in concreto, di trasferire beni e risorse ai soggetti in difficoltà, attivare le garanzie sui prestiti, liquidare i sussidi alle imprese.

Il secondo fattore è la flessibilità della risposta. In un paese caratterizzato da imprenditorialità diffusa, fitti legami tra imprese e con il sistema bancario, spesso

locale, organizzati in sistemi regionali fortemente differenziati, occorre una corrispondente articolazione territoriale degli interventi. La capacità del sistema regionale di attivare interventi diversi non solo non va interpretato come un segnale di confusione, ma ne riproduce il suo lato più virtuoso. L'eterogeneità degli interventi regionali rappresenta, infatti, la risposta necessaria e complementare all'intervento statale, che per sua natura tende

a essere omogeneo sul territorio.

In termini finanziari il contributo delle regioni non è paragonabile a quello statale, che può fare leva sull'indebitamento, mentre le prime hanno fatto ricorso agli attivi di bilancio e ai fondi europei non impegnati. Con bilanci dominati per l'80 per cento dalla sanità, gli uffici regionali hanno destinato all'emergenza mediamente il 4% delle risorse rimanenti al netto delle spese sanitarie e amministrative, che salgono a oltre l'8% nelle Regioni meridionali.

Gli interventi delle Regioni mostrano il lato virtuoso del regionalismo che andrebbe rafforzato all'interno di una cooperazione con lo Stato, con particolare attenzione a due elementi. i) Il consolidamento, nella forma e nella prassi, di uno spazio di cooperazione tra regioni e stato-regioni, che è ancora basata su improvvisazione e immaturità politica. ii) Il potenziamento dell'amministrazione che migliori la capacità di articolare sul territorio le politiche nazionali e regionali. Le differenze territoriali non possono essere annullate in una finzione giuridica, vanno invece governate e amministrate. È l'amministrazione lo snodo cruciale sul quale occorre intervenire pesantemente, interrompendo l'accanimento terapeutico sull'architettura istituzionale degli ultimi anni di riformismo permanente. Appariranno riflessioni meno elevate rispetto a riforme e controriforme di cui si discute, ma faranno funzionare il Paese se ben realizzate, oltre a essere cruciali nella fase di spesa degli aiuti; è tempo di rivalutare la taratura, con buona pace di Achille.

**Cnr** - Istituto di studi sui sistemi regionali, federati e sulle autonomie (Issirfa)

\* RIPRODUZIONE RISERVATA